

società

OBIEZIONE FISCALE: QUANTO COSTA LA PACE?

andrea samaritani

Questo articolo vuole aprire un dibattito: «Il Margine» non sposa la campagna per l'obiezione fiscale, uno strumento di lotta pacifista tutto da discutere. Vogliamo semplicemente informare correttamente su un fenomeno in via di evoluzione.

Si è tenuta a Parma, in settembre, la terza assemblea nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari.

I seicento obiettori che gremlivano la lussuosissima sala della camera di commercio della città emiliana, ascoltando, intervenendo, e votando con un ritmo molto sostenuto, hanno vivacizzato quel dibattito che solo da pochi anni in Italia si articola attorno alla possibilità di non sostenere le spese militari del nostro stato.

Un «nuovo movimento di resistenza si consolida in Italia», recitava il manifesto appeso un po' dappertutto a Parma e utilizzato per il lancio della campagna per l'obiezione fiscale.

«Come voi siete stati resistenti al fascismo, così noi siamo resistenti alla guerra». Così potrebbe essere formulata la risposta del giovane obiettore alle perplessità dei padri della nostra nazione.

Ripercorriamo la storia, cerchiamo le motivazioni e sbirciamo tra le strategie di questo movimento che attua la sua resistenza non più con le armi o agendo nella clandestinità, ma con i portafogli, con le cartelle esattoriali, accettando i pignoramenti come inevitabile conseguenza alla altrettanta inevitabile legge morale di pace che porta gli obiettori a compiere atti di disobbedienza civile nonviolenta.

Una politica strada, nuova, ma già matura che val la pena di essere conosciuta.

Obiettori in sordina

Si può notare innanzitutto come il titolo stesso «obiezione fiscale alle spese militari» ci richiami alla mente per similitudine l'altro titolo: «obiezione di coscienza al servizio militare», e quanto questo secondo sia più conosciuto dalla opinione pubblica. Gli obiettori di coscienza, che all'inizio degli anni settanta si rifiutavano di indossare la divisa, veni-

vano immediatamente conosciuti dalla gente per la conseguenza automatica del loro gesto: la carcerazione. I grandi organi delle comunicazioni di massa si buttavano come falchi su questo o quel caso di obiettore. Altra sorte spetta invece agli obiettori fiscali, i quali omettendo di pagare la percentuale di tasse destinata agli armamenti (calcolata in ragione del 5,5% sul bilancio statale), non sono immediatamente perseguiti dalla legge (in genere il pignoramento scatta solo dopo alcuni anni) rimanendo così nascosti agli occhi dell'opinione pubblica.

I primi, sporadici, casi di obiezione fiscale si verificarono alla soglia degli anni settanta, in concomitanza con la discussione parlamentare sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, quando alcune persone decisero di fare l'obiezione fiscale come gesto di solidarietà nei confronti degli obiettori ancora in carcere.

Solo nel 1981 una ventina di persone mise le fondamenta sicure all'attuale campagna dell'obiezione fiscale, sottraendo al fisco il 5,5% dei versamenti, devolvendoli in alternativa all'Unesco, alla Fao, al Mir e a Mani Tese. Nella primavera dello stesso anno il Movimento Internazionale per la Riconciliazione (MIR), il Movimento Nonviolento (MN) e la Lega per il Disarmo Unilaterale (LDU) fecero coagulo per dare vita al Comitato Promotore della campagna per l'obiezione fiscale.

Nel 1982 furono obiettate 17.619.093 lire da 419 persone che in prima istanza indirizzarono l'assegno al presidente della Repubblica Pertini, affinché mantenesse la sua famosa frase: « Svuotiamo gli arsenali e riempiamo i granai », il quale però non accettò i soldi « illegali » né quell'anno né i successivi, rispedendo al mittente l'assegno senza alcun commento ufficiale. In seconda istanza allora i soldi vennero indirizzati a: Amnesty International, al Movimento Donne Plaza de Mayo, ad un progetto in Alto Volta e all'acquisto di un campo a Comiso per difendere la terra, circostante l'aeroporto Magliocco, da futuri espropri militari.

Nel 1983 gli obiettori diventarono 1649 per un totale di 93.457.747 lire obiettate. Si ritenne il gesto di spedire i soldi a Pertini, poi i soldi vennero utilizzati per completare l'acquisto del campo a Comiso, per una microrealizzazione in Bangladesh, per un progetto di bonifica in un deserto in Africa, per sostenere la lotta di Solidarnosc, per il Centro Educazione Maternità « Il Melograno » di Verona e tanti altri progetti di lavoro e di vita affini a questi.

Nel 1984 gli obiettori sono stati 2518 per un ammontare di 155.748.917 lire da destinare a progetti ancora da scegliere.

« Il fatto non costituisce reato »

Nel corso dei suoi primi tre anni di azione, il movimento degli obiettori fiscali, si è confrontato con lo stato quasi esclusivamente sul piano giuridico. La prima occasione avviene nel febbraio del 1983, quando a Sondrio alcune persone vengono assolte dall'accusa di « propaganda della obiezione fiscale » sia in prima che in seconda istanza con formula piena

perché « il fatto non costituisce reato ». La seconda vicenda giudiziaria si riferisce allo stesso anno e si è anch'essa conclusa a favore degli obiettori. In ultimo il 24 ottobre a Verona si è tenuto il terzo processo alla obiezione fiscale che vedeva imputati due responsabili della rivista « Azione Nonviolenta » e due impiegati della tipografia dove è stata stampata la « Guida Pratica all'obiezione fiscale », per « aver istigato pubblicamente i contribuenti ad omettere il pagamento di imposte, mediante la pubblicazione e la distribuzione di opuscoli per l'obiezione fiscale alle spese militari ».

Anche il terzo processo all'obiezione fiscale ha avuto il suo coronamento nella classica enunciazione: « assolti perché il fatto non costituisce reato ». Mao Valpiana, del Movimento Nonviolento, ha commentato il successo evidenziando che la sfida dell'altro « stato » (quello degli obiettori fiscali per intenderci) ha fallito con Pertini, ma ha abbondantemente vinto nel confronto giudiziario. L'avvocato nonviolento Sandro Canestrini ha notato come anche perfino il Procuratore Generale del processo di Sondrio si sia fatto promotore di una richiesta di concessioni delle attenuanti, per tutti gli imputati, per aver agito « per motivi di particolare valore morale e sociale ». Per Canestrini si è cioè messo in moto quel meccanismo giuridico per il quale il reato resta un reato, ma per il fatto che è stato commesso con grande onestà di intenti, diventa suscettibile di mitigazione della pena, se non addirittura della assoluzione piena, come nei fatti è poi stato. Lo stesso avvocato riportava queste impressioni dopo il processo: « Da nonviolenti, da uomini di coscienza, capiamo il dramma dei rappresentanti della pubblica accusa. Li abbiamo sentiti, a Sondrio e a Milano, sì, formalmente, contro di noi chiedere la nostra condanna. Ma li abbiamo sentiti come uomini sempre al nostro fianco ». A livello più locale la controparte degli obiettori è la figura del pretore, che emette ripetute sollecitazioni di pagamento fino ad arrivare nell'arco di due anni alla esecuzione del pignoramento sugli immobili dell'obietto. Quest'anno ci sono stati infatti i primi tre casi di pignoramento rispettivamente scattati a Modena, Padova e Trieste. Da citare il caso dell'obietto di Padova a cui hanno pignorato il televisore che poi si è ricomprato all'asta per centottantamila lire. Si è riscontrato che il valore dell'oggetto pignorato corrisponde a due-tre volte la cifra obiettata.

Il nocciolo duro dell'intransigenza antimilitarista

Francesco Rutelli, del Partito Radicale, definisce gli obiettori fiscali come il nocciolo duro dell'intransigenza antimilitarista, che si colloca in una posizione rilevante, anche se minoritaria, all'interno del più vasto movimento per la pace.

Il movimento per la pace rappresentato dai Comitati per la pace, attua una politica pacifista molto simile a quella che potrebbe esercitare una qualsiasi forza politica inserita nel quadro istituzionale; suoi strumenti privilegiati sono infatti il referendum, le dichiarazioni ufficiali e i documenti programmatici. I Comitati per la pace sono per così dire l'ala isti-

tuzionale di un movimento che si è distinto anche per altre cose e in altri modi.

Le azioni dirette nonviolente attuate a Comiso ad esempio, sono state l'apice del lavoro di due anni realizzato da poche persone che trasferirono la loro vita nella cittadina siciliana dando esempio della volontà a resistere ai missili a tempo continuato, superando i tempi della politica istituzionale. Queste poche persone erano presenti a Parma in qualità di obiettori fiscali, a testimoniare della loro scelta di vita che, fondata sulla nonviolenza, vede nella disobbedienza civile a lungo termine uno dei più efficaci strumenti di scoraggiamento alle intenzioni belliche.

Beppe Marasso, del Movimento Nonviolento, si augura che il piccolo nucleo degli obiettori fiscali, il nocciolo duro, scopri a livello di massa, fino al punto in cui lo stato non possa più ignorare il fenomeno.

Il popolo degli obiettori fiscali

Il micro-esercito degli obiettori fiscali, secondo un questionario compilato da 800 di essi, risulta essere formato dal 33% di persone dell'area nonviolenta, dal 22% di area cristiana di base, dal 16% di area pacifista, dal 17% di area cattolica, dal 10% di area demoproletaria, dal 5% di area comunista fino ad alcune unità dell'area democristiana. Metà degli obiettori fiscali sono impiegati e insegnanti, il 20% sono operai e liberi professionisti, il 10% sono studenti, un'altro 10% sono infermieri e operatori sanitari e il 2,2% sono sacerdoti.

Le adesioni più significative alla campagna per l'obiezione fiscale sono quelle della Caritas nazionale, di Democrazia Proletaria, del Partito Radicale, di Pax Christi e dei giovani del convegno « Paura della pace » tenutosi alla cittadella di Assisi esattamente 3 anni fa.

E' con questo popolo che gli obiettori fiscali vogliono iniziare a costruire la pace, che, rispetto alla pace dell'equilibrio del terrore accettata dal nostro stato, assume necessariamente la definizione di « altra pace ».

Il primo postulato su cui fondare la pace, per Antonino Drago, alleato della comunità dell'Arca e docente di Fisica all'università di Napoli, è quello per cui sono i popoli che devono disarmare. Ciò che edifica la pace non è tanto quello che dicono o comandano i potenti, ma quanto quello che i popoli sono disposti e capaci di fare autonomamente nel pieno della loro volontà. Si pensi, ad esempio, su di un altro piano, a come è stato fronteggiato l'« attacco » della droga. Da quando si dilatò il problema in Italia, le istituzioni cercarono mille modi per difendersi da questa piaga, ma quasi sempre l'effetto ottenuto fu nullo se non addirittura controproducente. Le poche risposte efficaci giunsero invece dalla iniziativa di base che individuò la soluzione del male nel lavoro con le persone o nel cambiamento delle abitudini sociali, e non nel farmaco. La vita comunitaria venne scoperta come la dimensione veramente riscattante per la persona normalmente chiusa nel proprio individualismo. Il volontariato si assunse su di sé l'incarico di ricostruire un intero settore della società per la

« difesa dalla droga », e direi che a tutt'oggi ci sta riuscendo egregiamente. Parimenti, gli obiettori fiscali si stanno addossando l'incarico di stimolare la ricostruzione di un altro settore della società, quello della « difesa dello stato ». Democrazia Proletaria, nel documento approvato dalla direzione nazionale alla fine di settembre del 1984, ha così sintetizzato l'idea della nuova difesa dello stato: « Le forze armate vanno profondamente trasformate nelle due direzioni della difesa civile e dell'organizzazione dell'autodifesa popolare, come unico deterrente possibile rispetto a ipotetiche aggressioni militari, rendendo ingestibile la conquista del territorio ad un invasore straniero attraverso una difesa decentrata ».

Alfredo Mori, del centro coordinatore per la campagna dell'obiezione fiscale di Brescia, afferma che nessuno ha obbligato gli obiettori ad essere così responsabili nel loro modo di discutere, di aggregarsi, di organizzarsi e di amministrare i fondi sottratti alla guerra. Responsabilità in questo contesto, significa credere fermamente che è possibile muoversi in altro modo, pensare alla politica e alla difesa nazionale in maniera diversa. C'è chi chiama l'assemblea degli obiettori fiscali il « Parlamento della Pace », e non a torto, vista la sua tendenza a non essere un ambito ristretto di deleghe, ma un momento tra tanti di discussione e di confronto con chiunque. A livello nazionale la rete degli obiettori fiscali è caratterizzata dalla attività dei gruppi periferici e locali, i quali sviluppano orizzontalmente le questioni per poi farle convergere al centro, rispettando la tensione continua di interscambio tra le due parti. Dall'assemblea annuale si forma un Comitato dei Garanti, composto da: dieci obiettori fiscali eletti dall'assemblea, uno del centro di coordinamento di Brescia, e da cinque facenti parte i gruppi promotori; che ha, tra gli altri, l'incarico di selezionare i progetti a cui destinare i soldi obiettati.

I progetti che hanno fatto richiesta di finanziamento per la campagna in corso sono sessanta, che vanno dal progetto di costituire una forza nonviolenta di pace organizzata ai progetti di campi di formazione per gruppi professionali rientrati nel capitolo « Pace e Difesa Popolare Nonviolenta », dalla indagine geologica attorno ad una centrale nucleare alla comunità dell'Arca di Massafra per il capitolo « Nuovo modello di sviluppo » alla idea di sviluppare due villaggi nel sud est India al contributo a Mani Tese per il capitolo « Terzo Mondo ». Ai tre capitoli di progetto saranno indirizzati i soldi (centoventimilioni) ripartiti rispettivamente per settanta, venticinque e venticinque milioni di lire.

Dividere in due parti il bilancio della difesa

Al momento l'azione degli obiettori fiscali è ad un livello molto simbolico, lo stesso uso dei fondi ha dei limiti grossi, uno dei quali è, ad esempio, la frammentazione dei soggetti destinatari. Non è neanche pessimistica la previsione di chi sostiene che se anche si moltiplicassero a dismisura gli obiettori fiscali illegali, la difesa istituzionale manterrebbe intatto il suo status militare. Il salto qualitativo è più realisticamente individuabile nel momento in cui l'attuale azione da illegale diventerà legale.

La difesa dello stato, secondo Antonino Drago, così come è concepita ancora oggi, è tipica di uno stato assolutista che comanda ai suoi cittadini di uccidere. Se sul piano religioso, politico, di opinione e di stampa, si chiede Drago, siamo riusciti a superare lo stato assolutista e a istituire quello liberale, perché non rivendicare lo stesso passaggio e la stessa libertà anche sul piano della difesa?

La Caritas, assieme ad altri enti, nel giugno del 1982, propose di dividere il bilancio della difesa in due: una parte per la difesa armata voluta da una certa quota di cittadini e una parte per la difesa non armata. Antonino Drago si è messo a fare un po' di conti e ne ha ricavato degli interessanti spunti. Tre le proposte: la prima richiede una divisione secondo una percentuale uguale a quella degli obiettori fiscali sul totale dei contribuenti e porterebbe alla difesa non armata trecentomilioni di lire; la seconda consiste nel devolvere l'1% del bilancio della difesa alla difesa non armata che corrisponderebbe a circa dieci miliardi di lire l'anno; la terza, considerando un referendum per la difesa non armata la percentuale dei giovani di leva che obiettano al servizio militare, farebbe risultare ottocento miliardi l'anno.

Questi sono tre possibili abocchi che, se accompagnati da una normativa che preveda un giusto utilizzo degli obiettori di coscienza nel settore della Protezione Civile, combierebbero molto ed in meglio il modo di pensare all'esercito e alla difesa-offesa militare.

E allora, quanto costa la pace?

Già, mi ero dimenticato il titolo. Beh, per gli obiettori fiscali la pace costa il 5,5% delle tasse, costa le resistenze dei loro familiari rispetto al gesto illegale che « conviene » tener nascosto per evitare i giudizi della gente, costa nelle televisioni pignorata e nelle multe da saldare, costa il prezzo del treno e delle ore spese per andare alle assemblee, costa.

Ma nessuno vuole rivendicare niente. D'altronde Gandhi lo dice chiaramente: « la disubbidienza per essere civile dev'essere sincera, contenuta, mai provocante, deve basarsi su principi bene assimilati, non dev'essere capricciosa e soprattutto non deve nascondere rancore e odio ».

Concludo con un intervento di Claudio Napoleoni, economista, tenuto al convegno di Bozze '84 dal titolo: « Politica e Guerra: divorzio impossibile? », laddove egli nega la validità al paradigma della presunta « non economicità della pace », sostenendo che né il capitalismo americano né il sistema economico dell'Urss hanno reali motivi economici per opporsi a una riconversione di pace. « Le ragioni economiche che si oppongono a una cultura di pace », afferma Napoleoni, « sono, dunque, pretestuose, e ciò che davvero si frappone alla risoluzione dei gravissimi problemi del nostro tempo è solo e soltanto la paura di un mondo nuovo che possa mettere in discussione i privilegi di una minoranza di uomini dei paesi industrializzati ». ■